Venerdì 1 Aprile 1892 (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) UDINE (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) Anno XVI N. 79

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno Lire 24
semestro . . . . » 12
trimestro . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

PROCESSO MAGISTRIS PER ASSASSINIO E RAPINA.

La Corte è composta del Presidente cav. Scarienzi e dei Giudici dottori Bonini ed Ovio.

P. M. cav. nob. Cisotti, Sostituto Procuratore Generale.

Parte Civile: Procuratore dott. Cesare Sarfatti di Venezia; avvocato Giacomo Baschiera di Udine.

Difesa: avvocato Carlo Luigi Schiavi.

—

Abbiamo interrotto il resoconto di questa udienza nel punto in cui doveva essere introdotta la madre dell'assassinato Pietro Mons.

La deposizione della madre di Pietro Mons

Elisabetta Mons entra lentamente, pallida, vestita di nero, con un fazzoletto nero sul capo. Ha sessant'anni terminati. È vedova di certo Groppolo, ch'ella sposò in Roma.

— Anzi — dice — ho dimenticato a casa il certificato del matrimonio.

— Pietro era vostro figlio?

— Sissignore.

— Figlio naturale?

— Di lui e di me.

— Ma lo avevate avuto prima del matrimonio?

— Sissignor.

— Voi siete Parte Civile, quindi non dovete giurare. Ma vi avverto che avete obbligo di dire la verità.

— Sissignor.

— Vostro figlio aveva amici?

— Ma... Quando è venuto a Udine, del momento, no, perchè non aveva certe conoscenze, perchè prima era stato in Roma e poi aveva passato quattordici anni nel militare.

— Quando è venuto a Udine?

— Nel 3 luglio del 1891, che gero a star allora in borgo Ronchi.

— Dopo la morte di vostro marito, siete venuta subito a Udine?

— Nossignore; mi sono fermata a Roma qualche anno.

— Sentite; e vostro figlio aveva danari?

— Sissignore.

— Quanto?

— Ma... Le due rafferme.

— Sapete quando ricevette il premio delle rafferme?

— Ma... in agosto o dopo. Ma lui aveva danari anche senza di quelle, perchè sparagnava...

— E questi danari li teneva in qualche luogo?

— Serrai nel comò.

— Com'erano composti questi danari?

— Di cartelle. Le aveva mandate il Governo.

— Qual somma? complessivamente.

— Due rafferme. Credo 5800 lire.

— E furono trovate tutte o manca qualcuna?

— Ma Dio, non posso dir. Come nel martedì è successa la disgrazia; nel lunedì egli aveva biglietti di cinquanta lire e di dieci. Credo che gaveva cambià perchè si è comprato un vestito per l'inverno.

— Vi ha detto niente che pensava di occupare il danaro con vantaggio maggiore?

— Questo no. Solo una sera, credo ai Santi (1 novembre) o prima, non ricordo bene mi disse:

«— Savarai che sono stato al Cimitero con Magistris, e mi ha ditto che el vol farmi fare un affare. El me gà dimandà le cartelle.

«— E che affare? — domandai.

«— El me gà dito che el vol trovarme uno che el prenda le cartelle a interesse.

«— Vedi, figlio mio, che se l'impiego è sicuro fa, ma se no no.

Un'altra volta mio figlio mi disse:

«— Quel Magistris el me domanda sempre le cartelle. El me gà dito anzi che no stia dirte nulla a ti...

Ma egli, poveretto, mi diceva tutto.

— Nel giorno tre semo andai fora de casa assieme, per vedere de una casetta. Poi, nella sera, mi son andata nella Chiesa de San Giacomo, e son tornada a casa verso le sette di sera. Trovai il fogo acceso, e mio figlio seduto accanto al fuoco.

«— Cossa fastu? — gli domandai. — Te gà acceso il fuoco?... Statu poco ben?

«— Sì, stago poco ben.

«— Ben, alora femo de cena subito, e te te scalderà.

«— Senti — el me dise — go da contarti un affar. Ma guai a ti se te parli. Te savarà che Magistris el sè sta due volte qua, verso le due e mezza e verso le sei.

«— A cosa far? per cosa vienlo sempre quando che no son mi?

«— La prima volta a dirme che ghe sprolungassi quella cambialetta de quindese lire fino al 15...

«— Ben, ben: per dodici giorni, vada. Ma te serva de regola per non imprestar più soldi ai amici... E alle sei, cosa volevelo?

«— El gà trovà persona che la prenderà a prestito le quattromila lire.

«— Chi è?

«— El paron del Corazza.

«— Po galo bisogno de ti, quello?

«— Sì; per quattro mesi el prenderia le quattromila lire. El me faria una cambial, e po el me li torneria mille lire al mese.

«— Chi è che firma la cambiale?

«— Giacomelli e Degani...

«— Oh mio Dio! dove gastu la testa, figlio mio?... Quello te tradisce. Questo xè un tradimento, Perin... Ubbidisci tua madre. No sta creder...

«— Ben, senti. Lu el xè sotto la Gran Guardia che el spetta risposta. Cosa vustu che ghe diga?

«— Va a dirghe che questi xè affari che se tratta di giorno e no de notte. Doman anderemo mi e ti a parlar col paron del Corazza; e se lu ne dirà che non xè vero niente, conoscerai la baronada del Magistris... Te me ga dito tante volte che quel lì no te piase, che el gà vizi, il vizio del gioco, vizio delle donne, del bever, del magnar... Quello lì, figlio mio, te magna tutto...

«— Ben, tanto che te fa de cena, vado ad avvertirlo...

E andò questo povero ragazzo. Quando è ritornato, gli domando:

«— Sestu stà?

«— Sì.

Abbiamo cenato. Dopo, vedo che lu el prende el capello e fa per andar fora.

«— Senti — ghe digo. — No sta andar fora, che el sè tempo brutto, una cattiva sera...

«— Vado un momento. Ghe pago mezzo litro al Magistris, che fa tanto per mi; e po torno.

«— Gastu le cartelle adosso?

«— Sì.

«— Fa al modo mio, Perin, mettile zo.

«— Oh senti: no go paura. Vado qui a basso, e fra un'ora son a casa. Alle nove son a letto.

Io, signor, lo go spettà fino alle dieci di quella sera; ma il mio figlio poveretto, non è tornato più.

Nella mattina dopo, appena alzatami vedo che il letto di mio figlio è ancora intatto.

«— Ah mio Dio! — digo — che mio figlio questa sera non è stato a dormire! Quel birbone di Magistris gli avrà fatto bere di più... Egli non è avvezzo. — Chi sà? lo avrà condotto a dormire.

D'un momento, vedo a capitar questura, carabinieri. Mi viene un gran sospetto. Essi mi cuietano. Ma io mi ero immaginata che fosse nato qualche cosa, e vado fora in cerca di mio figlio. Quando son sotto la gran guardia, mi dicono che là via de Barduschi hanno trovato un uomo assassinato. Io son andada là de Barduschi. Là non mi hanno lasciata entrare, così son venuda a casa mezza morta.

Mormorii del pubblico.

Il Magistris ascoltò tutta la deposizione colla testa bassa. Pare molto accasciato.

Presidente. Sentite: il Magistris ha mai promesso di trovare un impiego a vostro figlio?

— Sissignor. Io diceva a mio figlio:

«— Varda, Pierin: non andar con quello.

«— Ma senti, mamma — egli mi rispondeva. El me ga promesso de trovarme un impiego...

«— Quel te tradisse, Pierin..

Presidente. Avete mai visto, vu, el Magistris?

— Nossignor, mai; e gnanche non penso di vederlo.

— E sapete che col vostro figlio parlasse delle cartelle?

— Sissignor: parlavano sempre de quei affari. El ghe diseva po' che nol stasse a dirmi gnente a mi; ma lu me contava tutto, poveretto.

Avv. Baschiera. Vorrebbe sapere come a questa donna, a questa madre, per una specie di divinazione, fosse venuto subito in idea il Magistris: — *Non può essere che il Magistris che ha assassinato mio figlio... Magistris è l'assassino.*

Ella spiega: Pensai: no sò sta altro che quel maledetto de Magistris che l'ha mazzà, perchè sapeva che el ghe diseva sempre de ciapar su le cartelle.

Avv. Baschiera. Se il figlio della teste andava spesso fuori di Porta e massime al Cimitero.

— Sì vi andò più di una volta. E il Magistris gli domandava:

« — Gastu portà le cartelle?

« — No — rispondeva mio figlio.

E a mi el me contava tutto. E mi ghe disevo:

« — No sta portarle via... Dighe che el vegna a trattar con mi.

Andavano via, assieme, di giorno, dopo pranzo.

Presidente. Sentite, donna: ritiratevi di fuori. Se occorrerà, vi chiamo.

La Mons esce, senza voltare il capo nemmeno per un momento dalla parte ove sta il Magistris. La povera donna è soddisfatta di aver compiuto il proprio dovere verso il figlio: se non ho potuto assisterlo morente — disse, negli ultimi giorni, almeno voglio che nulla manchi da parte mia per curare che giustizia sia fatta sul Magistris.

Questi, come notammo, ascoltò la deposizione di lei chino, curvo, poggiando la faccia sul palmo della mano: però visibilmente ansava, come per singhiozzi e pianto represso.

I testimoni a difesa.

Biadene Giuseppe istitutore di collegio, d'anni 26.

— Dove conobbe il Magistris?

— A Verona. Eravamo assieme, nel 1887, nel corpo dei Reali Carabinieri.

— Cosa può dire, in riguardo al carattere del Magistris?

— Ricordo che una sera sono andato nella sua stanza. Egli aveva preso il revolver per uccidersi. Quando io sono entrato disse:

«— Mi uccido!» — ed ha fatto un gesto, così.

Presidente. Sentite, Magistris: è vero il fatto?

— Sì.

— Ma cosa avevate? perchè volevate uccidervi?

— Per ragioni mie particolari.

— Private o d'ufficio?

— Private.

Mariotti Ercole, di Spoleto, domiciliato a Roma. Viene però da Monteleone di Calabria.

Conobbe il Magistris nel 1889, in Maida. Egli era carabiniere, il Magistris brigadiere. Questi aveva un carattere stravagante; andava soggetto a crisi; passava repentinamente e bruscamente dalla gioia al dolore. Dai chiassi, dalle risa, coi compagni, lui improvvisamente si ritirava nella propria camera, a piangere. Accadde che per una mancanza fu traslocato a Catanzaro. Un giorno voleva uccidersi. Si era chiuso in camera. Egli insospettitosi, forzò la porta. Lo trovò disteso sul letto, colla carabina al fianco.

Presidente, all'accusato. È vero questo fatto?

— Sissignore.

— Per quali ragioni?

— Per affari d'ufficio e privati.

Avvocato Schiavi. Vorrebbe sapere cosa è avvenuto a Maida in quel torno di tempo, e se ciò avesse avuto influenza sul tentativo del suicidio del Magistris.

— A Maida, il 17 febbraio del 1889, si faceva ricerca d'un accusato per assassinio con rapina, latitante. Si diceva che egli fosse armato. Si stava anche noi sulle difese. Il Magistris, comandante della stazione, ordinò il servizio intorno ad una casa ove si diceva che il ricercato fosse nascosto. Davanti quella casa stavano alcuni carabinieri; il Magistris era in altro posto. Venne un individuo intabarrato. Il carabiniere lo richiese chi fosse. Quegli, anzichè rispondere, si diè alla fuga: e, nell'atto di fuggire, spara un colpo contro il carabiniere. Questi risponde con altro colpo. Il fuggiasco cade ucciso. Era il fratello del Sindaco di Maida.

Per questo fatto il Magistris, incolpato di non aver bene regolato il servizio, fu traslocato, in punizione, a Catanzaro. Divenne molto agitato; fissò di suicidarsi e scrisse una lettera alla madre chiedendo che gli perdonasse, che del fatto onde lo si imputava egli non era colpevole. — A me — soggiunge il teste — aveva lasciato il portamonete con novanta lire.

L'attentato suicidio avvenne in aprile, epoca in cui il Magistris aveva subito due punizioni, una di seguito all'altra.

Leggesi la *matricola* del Federico Magistris, dove sono registrate parecchie punizioni, ma lievi.

L'avvocato Schiavi dimette il congedo del Magistris, nel quale è rilevato che il Magistris servì con fedeltà ed onore.

Lo stesso avvocato, poi, insiste perchè il teste voglia offrire altri particolari sul fatto del tentato suicidio.

E il teste soggiunge che il Magistris era convulso, e piangeva. — Ho aperto — dice — la porta con la violenza; ed intanto che io la scuoteva, egli nascose la carabina.

Avv. Ma dalla impressione, che ricevette allora, le pare che il Magistris giuocasse la commedia?

— Ah no! Era assai agitato.

— E d'ordinario, cosa vi pareva?

— Come ho detto prima; passava facilmente e bruscamente dalla gioia al dolore.

— Vi ha mai confidato perchè si addolorasse?

— Credo che lui si rammaricava per la famiglia. Ogniqualvolta menzionava la madre, ne' suoi discorsi, egli si agitava.

Avv. Schiavi. Dimette una lettera del Generale Avogadro, comandante dei Reali Carabinieri, diretta al Generale Di Lenna, in data 17 agosto 1890, con la quale rispondeva essere impossibile poter riaccogliere nel corpo il Magistris perchè nelle consuetudini dell'arma è questa di non riaccettare nessuno che abbia svestito la divisa al cadere di una rafferma.

Avv. Baschiera. Il Magistris che ordinò il servizio in questo caso grave (assassinio con rapina, come il caso odierno); fu poi censurato dai superiori. Saprebbe darci qualche schiarimento maggiore, il teste? Come si chiamava l'ucciso? l'assassino?

— L'assassino chiamavasi *Benedino Giuseppe,* nativo di Maida, il quale aveva ammazzato uno in America per rubargli 80000 sterline.

— E fu arrestato, poi?

— Sì fu arrestato cinque mesi dopo.

— Sa con qual mezzo egli avesse compiuto l'assassinio?

— Col pugnale. Ammazzò prima il cane e poi il padrone.

Romano dott. Giov. Batt. fu Antonio veterinario provinciale, d'anni 42.

— Conosco la famiglia del Magistris per essere stato due anni nella stessa casa.

— Vi fu anche nel domani del fatto, in casa Magistris?

— Non so se nel domani o nel dopodomani. Appena seppi ch'era stato arrestato il Magistris, provai un senso di raccapriccio pensando ai suoi congiunti e specialmente alle donne, a sua madre; e mi parve dovere di recarmi da esse, per dir loro una parola di conforto. E parlando un po' colla madre e un po' cogli altri congiunti, seppi che nel giorno stesso del fatto il Federico era stato a pranzo colla famiglia e si era mostrato allegro, gioviale, tranquillo. Ha giuocato coi bambini.

— A che ora si è recato a pranzo?

— Ma... Verso le sei, mi pare.

— Ed a che ora si allontanò dalla casa della sua famiglia?

— Alle sette.

— Sa che il Magistris avesse, come suol dirsi, le mani buche?

— Questo me lo dissero i suoi.

Avv. Schiavi. Sa il teste che l'accusato volesse farsi dare delle lezioni di misurazione dei solidi o altro, dal prof. Falcioni per aspirare a qualche posto?

— Mi pare di sì.

— Sa dire il teste intorno alle condizioni di vita dell'accusato nell'infanzia?

— Non posso proprio dire.

Avv. Baschiera. Conversando colla madre e coi famigliari, m'imagino ch'essi avranno raccontato al dottor Romano non solo della sera in cui avvenne il fatto e del pranzo; ma anche della mattina dopo. Gli hanno detto, per esempio, che Federico Magistris si sia recato a casa a far colazione?

— Mi hanno parlato anche di questo, e ricordo che mi narrarono essere egli andato circa un quarto d'ora prima del solito. La madre gli chiese:

«— Cosa hai? hai urgenza? hai premura?

«— Oh no no — rispose il figlio. — Fa pure il tuo comodo. Non ho nessuna urgenza.

Di questo mi ricordo, perchè anzi mi ha fatto una certa impressione.

Bertoldi Enrico, da Portogruaro.

Conobbe il Magistris quando fu in San Vito del Tagliamento e vi stette due mesi e mezzo. Gli parve di buon temperamento, tranquillo. Non alludeva mai a dispiaceri di famiglia. Era a pensione in casa dello zio avv. Petracco; e poteva perciò disporre dei soldi dello stipendio.

Lucarno Ulderico da Faedis, ricevitore ai dazi.

Fu a San Vito col Magistris. Era questi sempre allegro. Spendeva quel tanto che davagli la paga. Quando accadde il fatto e si parlò di lui come reo, pareva a tutti impossibile: nè si persuasero finchè non ebbe confessato.

Malacarne Giuseppe fu Pietro, da San Vito.

Conobbe il Magistris in San Vito. Era allegro, ma non sempre dello stesso umore. Qualche volta salutava e qualche volta no. A San Vito dicevano che azione simile da lui non se l'aspettavano.

— Mi son restà quando che'l ga confessà.

Selle Giuseppe fu Marco agente col signor Carlo Menini in Udine.

Conosce il Magistris. Ne frequentava la casa. Sua madre è in casa con gli altri figli. Il Federico ha cercato un'occupazione per procurar un sollievo alla madre e cooperare con gli altri fratelli per lei. Nei mesi che rimase disoccupato, pareva meditasse qualche cosa; tanto che la madre dicevagli che avesse pazienza, che sopportasse.

Avv. Schiavi. Queste preoccupazioni materne, per quanto il teste potè intravedere dalla impressione fatta su di esso, gli pareva che provenissero da che timore?

— Che il Magistris pensasse ad uccidersi.

— Ha sentito dire che altre due volte in altri paesi, egli avesse tentato di farlo?

— Ma... Ho sentito...

Le perizie.

Il Presidente legge le perizie dei dottori Pennato e D'Agostini, secondo cui le *fratture multiple del cranio con fuoruscita di sostanza cerebrale furono la causa unica della morte. Che la vita non fosse del tutto spenta nel Mons quando il suo corpo venne gettato in acqua, si ha motivo di arguire dallo stato dei polmoni al cui apice si riscontra qualche sintomo di asfissia: ma se il Mons, quando fu gettato nel canale, avesse avuto un alito di vita, certo anche mantenuto fuor dell'acqua avrebbe dovuto soccombere.*

Si è provato sul cranio di cadaveri a colpire coll'istrumento adoperato dal Magistris, e si potè comprovare che i colpi dovettero essere stati dati con grande violenza — *e stando il Magistris in posizioni differenti rispetto a Pietro Mons: in posizioni differenti per ciascun ordine di ferite. Vi sono ferite prodotte da colpi dati di fronte, ferite prodotte da colpi dati stando il Magistris dal lato destro del Mos, ferite prodotte stando egli dal lato sinistro...*

La lacerazione al dito, che si riscontrava sul cadavere del Mons, venne prodotta durante la trazione del suo corpo lungo il canale della roggia.

Ferite di martello, la perizia ne contò diecinove, delle quali diciotto al capo!

Impressione viva, tristissima nella folla, che rumoreggia.

Presidente, battendo il pugno sul baco. Facciano silenzio! Altrimenti, sto poco ad ordinare ai Carabinieri che facciano sgomberare la sala!

Leggonsi i certificati penali, che nulla contengono a carico del Magistris.

Poscia il Presidente, poichè l'avvocato della Parte Civile Cesare Sarfatti afferma essere disposto di parlare, il Presidente gli dà la parola.

Arringa della Parte Civile.

« A che, Signori Giurati, quest'onda di popolo che si accalca nella Sala per attendere il vostro verdetto ?... La lunga aspettazione ond'era atteso questo processo non sembrami giustificata. Non un raggio di luce penetra...

Presidente, interrompendo. Scusi, avvocato; un momento... Mi ero dimenticato che si deve leggere la deposizione scritta del testimonio Demetrio Paroni, ammalato...

In quel deposto, il Paroni — tra altro — riferisce che nel domani del fatto vide il Magistris ed ebbe con lui brevemente ad intrattenersi. Fu il Magistris che raccontogli della uccisione del Mons: e gli fece questo racconto con calma, solo mostrando qualche dispiacere per la tragica fine del povero Pietro Mons.

—

Ha di nuovo la parola il Sarfatti.

— Signori Giurati! — egli incomincia. — La domanda che io mi rivolgeva imprendendo la mia arringa, or la rinnovo perchè venni interrotto. A che dunque, dicevo, questa lunga aspettazione e prima e durante il processo ?.. Per quanto io ricordi casi analoghi, uno più volgare e più di questo semplice nella sua volgarità non so trovare. Qui non la passione dell'amore che qualche volta giustifica l'uccisione di un uomo, qui non l'odio che giustifica quanto e più dell'amore. Non una figura di donna nello sfondo che animi la scena; qui non un sentimento di amicizia che rilevi dalla penosa impressione di un assassinio consumato. Perchè dunque, perchè questa viva aspettazione, questo accalcarsi della folla ?.

Bisogna ricercarne la ragione all'infuori della malsana curiosità.

Gli è che da molti e molti anni, a memoria d'uomo, un fatto così fiero ed atroce qui non era accaduto, come questo, del quale ora assistiamo all'ultimo svolgimento. Ed appunto perciò la cittadinanza assiste ansiosa al processo, quasi aspettando che dalle infime fibre dell'accusato una scintilla scaturisca che lo giustifichi, che lo spieghi, che riveli come egli all'immane delitto non sia stato spinto solo dalla cupidigia sordida e bassa del lucro, dell'interesse.

Ma chi ha assistito al dibattimento con tale speranza, dev'essere rimasto ben disingannato !...

Perchè ha commesso il reato, Federico Magistris? — L'avvocato di lui, del quale ha ammirato la pazienza nelle ricerche, nelle investigazioni minute onde trovare una scusa, una spiegazione, ha portato testimoni che venissero a provare la non cattiva condotta del Magistris prima del delitto. Di buona famiglia; educato nella disciplina militare che pur dovrebbe i primi germi del bene irrobustire, anzi in questa vita militare pervenuto ad un certo grado di autorità; quando ritorna, prima fatto impiegato daziario e poi capoquartiere: nulla v'è nella sua giovinezza, nulla v'è in tutta la sua vita precedente che giustifichi, che spieghi l'immane delitto commesso: e si dovrebbe ricorrere o alle moderne teorie dell'ereditarietà ed a quelle della degenerazione atavistica. Egli è sempre vissuto in un ambiente sano ed onesto: e nella famiglia, e nella caserma e di ritorno alla sua terra come pubblico impiegato.

Gli è che vi sono delle nature tristemente portate al delitto — quando meno si aspetta, quando appena lieve mossa li spinga.

Gli è che il buon seme sparso in differente terreno dà frutti differenti.

E il povero Mons erasi educato veramente al dovere, per l'affetto che aveva verso la madre sua; mentre questo stesso seme, nell'animo del Magistris, ha prodotto, invece — non si sa per quale triste degenerazione — ha prodotto il delinquente, ha prodotto uno che non rifugge dal più terribile dei delitti.

E mentre uno — il povero Mons — nell'ufficio di carabiniere, trova di rafforzare i propri sentimenti di onestà; l'altro vi apprende, negli arresti e nelle investigazioni per mettere in luce i reati, l'esempio a delinquere, lo studio di sottrarsi alle ricerche della giustizia. E quest'altro è Federico Magistris.

Egli conduce vita dissipata, dispendiosa, in uno sperperio che supera le forze economiche di cui può disporre: a lui non bastano le mille duecento lire all'anno. E in questo noi troviamo la spinta che lo trascinerà su quel banco. Venuto a Udine il Mons, incontra Federico Magistris, e con lui stringe amicizia — come concittadini, come reduci dallo stesso corpo militare; ma il Magistris, dal bisogno di danaro su spinto, consuma l'atroce reato sul corpo dell'amico dopo lenta preparazione.

Fin da allora seppe il Magistris che Pietro Mons possedeva le cartelle; fin da allora, nel perverso animo suo, formasi il pensiero di possedere il danaro dell'amico, di possederlo a qualunque costo: fin da allora, egli è determinato a tramutarsi in belva umana — e questa parola adopero poichè nel vocabolario altra parola non c'è per cui Federico Magistris non si potesse più chiamar uomo.

Viene arrestato: ma egli cerca di provare l'alibi; e per otto giorni, continuamente, pertinacemente, freddamente si mantiene negativo — fino a che gli si mostrano le cartelle, fino a che ogni sua negativa comprende che sarebbe inutile. È allora, soltanto allora egli confessa.

Possiamo prescindere dalle deposizioni testimoniali, possiamo alla sola confessione di lui fermarci: la più stringente arringa di Parte Civile, la più eloquente requisitoria non saprebbero essere più di tal confessione eloquenti, stringenti.

Il pensiero del reato comincia in Federico Magistris il giorno in cui prometteva a Pietro Mons un posto nello studio di un avvocato, con quaranta o cinquanta lire di stipendio mensile. Ah poveri commessi di avvocato, che dopo lunga carriera siete compensati con una lira, con una lira e mezza al giorno, insorgete, protestate contro questa promessa, che il Magistris non poteva mantenere.

Il giorno tre, dopo che Federico Magistris chiese a Pietro Mons, ed ottenne, gli dilazionasse la piccola cambiale di quindici lire; eccolo avanzare proposta superiore alla prima nella impossibilità di essere realizzata: la proposta di prestare al proprietario del Caffè Corazza le cartelle: e tanta è la fede del Mons ha in questa belva umana, che gli crede !

« — *Non dir niente a tua madre...* » — suggerisce il Magistris al povero ingenuo del Mons; perchè egli prevedeva, nel vigile affetto di quella madre la rovina dei suoi disegni. Ma pur troppo il previdente affetto di quella povera donna, la vittima non salvò.

Nella confessione del Magistris c'è tanta e sì eloquente efficacia, tanta e così raccapricciante particolarità nei dettagli, che mal saprebbe fantasia di romanziere trovarla, come pur troppo ha saputo trovare nella dura realtà il Magistris.

Quando vuol condurre il credulo Mons al macello, Federico Magistris pretesta un bisogno corporale: ecco perchè, nello stesso giorno, pochè ore prima, egli un simile pretesto aveva espresso in Piazza Venerio — dove forse già pensava di trucidare l'amico, di rapinargli le cartelle. Ma poi che taluno comparisse proprio allora nel sito medesimo; sia che non ancora il Magistris fosse certo che Pietro Mons con sè tenesse le cartelle, egli, per quel momento, l'efferato delitto dilaziona.

L'avvocato legge alcuni periodi della confessione, fino al punto in cui il Magistris chiese al Mons le cartelle: e soggiunge:

— La tragica scena comincia colla intimazione: *Dammi le cartelle.* In queste parole c'è la sintesi della preparazione. Come nel rifiuto del Mons c'è la sintesi dei consigli a questi dati dalla madre..

E continua la lettura:

....Assestai un primo colpo alla testa e vedendo ch'egli ancora non cadeva gli diedi un secondo colpo, sempre alla testa.. Poi, nel dubbio che non fosse morto, altri colpi...

Ma perchè, ma da quale orribile sentimento è travolto, questa belva, a inferocire contro un corpo inerte?... Forse, da una passione contrastata, da un odio feroce ?... No: ei si professava amico della sua vittima, come il lupo si professa amico del mite agnello... No, no: nessuna di quelle passioni divampanti irresistibili, che tante ed a sì gravi aberrazioni conducono. Egli è freddo, egli è calmo: e col martello fatale e freddamente e calmo picchia; e freddo e calmo poscia fruga nelle tasche del non ancora spento suo compagno per trafugargli i danari e freddo, calmo, con infernale calcolo butta quel corpo spogliato ed esangue nella roggia.

Questo si ha dalla sua confessione.

Oh così atroce delitto, con tanta calma e freddezza preparato e compiuto, io non l'ho mai inteso e per l'onore della umana natura non vorrei crederlo.

Perchè, perchè - si domanda - perchè tanta, e tanto vile ferocia? perchè spietato, rapido, tremendo scende il martello su quel capo già tutto fracassato, donde il sangue dilaga e schizzano fuori le cervella ?...

Viene poscia ad esaminare il contegno del Magistris dopo il fatto; ed osserva:

— Ma da quel momento, il Magistris acquista la lucidità tranquilla di prima. Egli va a casa, si lava le mani — *punteggiate* di sangue, com'egli dice; esce di nuovo e cerca di procurarsi un alibi e con la consueta quotidiana imperturbabilità, dopo essersi sbarazzato dei portafogli, parla al vigile Moretti — *del freddo!* — e si aggira per varie vie.

Nel domattina, lo vediamo, come sempre, freddo e imperturbabile. Va in casa della madre, a far la solita colazione — e non la più lieve increspatura del suo volto tradisce un'interna emozione; va dal Gori a bere il solito bicchierino di vermutte, e vi ode imperturbabile la *novità* che hanno trovato il cadavere d'un uomo ammazzato, in giardino; e poco dopo vi ritorna, per raccontare che quell'ucciso era il Mons, e nel pronunciare questo nome, il nome della sua vittima, non gli trema la voce, non allibisce !...

Poi l'avvocato accompagna il Magistri fino al giorno della confessione; e conclude:

— Detto ciò, signori Giurati, credo esaurito il compito mio. Sarebbe stato esaurito già fin da quando, colle stesse parole dell'accusato, vi esposi i fatti. Come vi ho notato, la più eloquente arringa di Parte Civile e di Pubblico Ministero il Magistris l'ha fatta colla sua confessione. Ma dovevo pur soggiungere alcune parole in nome di quella povera madre ch'ebbe sì crudelmente spento il proprio unico figlio, di quella povera madre omai tutta data alla memoria di quel figlio, la quale a noi — all'egregio mio collega avvocato Baschiera ed a me — confidava quasi esecuzione testamentaria — l'alto compito di tributare alla memoria di lui, buono e semplice, un segno esteriore dell'immenso affetto di lei — alla memoria di quel figlio ch'ella amava tanto e dal quale con sì intenso affetto era riamata.

Per le bianche chiome di quella derelitta, che nulla più varrà a consolare, fate giustizia, o Signori Giurati. Fate severa, ma giusta giustizia. Che l'autore dell'immane delitto sia, mercè il voto vostro, una meteora che, ecco, è passata, e più non lascia traccia. Qualunque più severa risposta vi detteranno le vostre coscienze — datela tranquillamente, serenamente; poichè adeguata non sarà mai alla efferatezza di chi si professava amico del povero Mons e lo trasse con infernale arte al macello. E se Udine, se questa gentile città, per un momento fu ottenebrata da una macchia: vostra missione, vostro dovere è di mostrare che si rende giustizia.

Prolungati applausi accolgono queste ultime parole.

Il Presidente intima il silenzio: ma già, quello ch'è stato non si può impedire che non sia stato.

La partenza dell'imputato.

L'aula si sfolla lentamente, fra i commenti per l'arringa dell'avvocato Sorfatti.

Nella via dell'Ospedale intanto si raccoglie una quantità di gente, ad aspettare che l'assassino esca per essere ricondotto nel carcere; alcuni pochi invece aspettano giù, nel cortile interno.

Vi sono guardie di Pubblica Sicurezza in borghese, maresciallo, delegato, Ispettore; vi sono carabinieri, brigadieri, tenente, capitano. Si vorrebbero impedire chiassose dimostrazioni ostili all'accusato; e perciò, nel mentre si fa venire la solita carrozza in via dell'Ospitale, da Piazza dei Grani ecco venire il *brum* che aveva condotto nella mattina il Magistris all'udienza.

La gente occorre allora in frotte nel cortile interno.

Invece, Federico Magistris è fatto salire nella vettura comune, dalla parte di via dell'Ospitale.

La sua comparsa è salutata da fischi, da urli, da imprecazioni.

— Alla forca! alla forca! — si grida.

Poi, la vettura cellulare rapidamente si avvia alle carceri.

Quivi, le dimostrazioni si ripetono.

I raccolti nel cortiletto interno, invece, ignari della partenza dell'imputato, lo aspettano a lungo.

Le ultime udienze.

L'accusato venne trasportato jermattina alle carceri come nel giorno prima, verso le sette e mezza, in *brun* e fatto entrare dal portone di via dei Teatri. Si aveva disposto il solito servizio di guardie e carabinieri.

Abbiamo già notato jeri, l'aula essere stato, ancor prima che l'udienza incominciasse, affollatissima; parecchie le signore — una ventina —; in complessso, però, pubblico più tranquillo della prima udienza.

Requisitoria del cav. Cisotti.

Ha la parola il Pubblico Ministero, n.b. cav. Gio. Batta Cisotti.

Signori Giurati,

La mattina del 4 novembre ultimo scorso, questa nobile e civile città fu scossa dalla notizia di un fatto orribile, quale raramente videsi registrato negli annuali giudiziari. La mattina del 4 novembre ultimo scorso questa nobile e civile città emetteva unanime il grido di quella disapprovazione, di quell'orrore che sono figli delle oneste cosienze.

A questo grido onestamente faceva eco la pubblica stampa onde esternare colle sue pagine l'espressione del pubblico sentimento, onde divulgare sulle sue ali, dovunque, che se in Udine si era commesso un misfatto assolutamente eccezionale, Udine stessa era pronta a protestare con tutte le sue forze.

E allora quando, o Signori Giurati, la madre dell'ucciso, la quale angosciosamente aveva passata la notte — la quale angosciosamente era andata al letto del proprio figliuolo e lo aveva trovato deserto; questa madre profferì il nome del Magistris autore dell'orrendo misfatto; allora pure, imprecando all'autore che nella sintesi della sua coscienza questa madre aveva rivelato, anche allora la stampa, facendo il proprio dovere, alzava di nuovo un grido d'indignazione, di orrore.

« Le indagini giudiziarie furono pronte, sagaci, intelligenti: o si deve alla perspicacia dell'egregio giudice istruttore signor Ballico Pietro se, avendo trovato testimonio che raffermava il delitto e rivelava l'autore, potè questi essere assicurato alla giustizia e finalmente con ampia confessione di lui confermare che la povera madre aveva presagito il vero. »

L'oratore poi nota come l'istruttoria fosse con grande e lodevole alacrità condotta; sì che pochi giorni dopo il fatto, la Camera di Consiglio del Tribunale poteva pronunciare la sua ordinanza. E nel 17 dello stesso mese, vale a dire non ancora scorse due settimane dal funesto avvenimento, la Procura Generale poteva pronunciare la propria requisitoria di accusa. E con pari sollecitudine la Sezione di accusa il 3 dicembre pronunciava la propria sentenza.

Tale celerità lodevolissima poneva in grado di portar presto la causa davanti ai Giudici suoi naturali; e precisamente nel 21 dicembre si doveva questa causa discutere.

— Ma, o Signori Giurati — informa l'oratore — nel mentre la sollecitudine dei Giudici tendeva a far sì che al fatto orribile, che alla pubblica espressione di protesta, fosse data piena ed immediata soddisfazione ed avesse la Giustizia il suo corso esemplare; si è studiato di controoperare a tali sforzi, si è tentato di portare Federico Magistris fuori dalla competenza dei suoi Giudici naturali; e perciò si è fatto capo anche a quella stampa che, facendo onestamente il proprio dovere, si era fatta eco della pubblica opinione.»

Accenna allo sforzo supremo della Difesa, di portare il Magistris ad altra Corte d'Assise, « perchè voi, o signori Giurati, voi Giudici naturali dell'imputato, non aveste a dare il vostro verdetto. Ma la Suprema Corte di Cassazione comprese che il giudizio doveva essere locale, che i Giurati di Udine non sono suscettibili di pressione, comprese che nella vostra coscienza la voce d'indignazione della pubblica stampa poteva trovare un posto senza turbare la tranquillità dell'animo vostro nel giudicare di un fatto così efferato.

« Ho voluto — soggiunge — ho voluto farvi cenno di questi precedenti perchè vi persuadiate fin da questo momento che si lavora assai perchè non abbia ad avvenire quella giustizia ch'è reclamata quasi da tutti in un caso tanto orribile..

« Potrei brevemente dirvi, poichè, come vi osservava la Parte Civile, la confessione dell'imputato vale quanto e più d'ogni più serrato ed abile discorso. Ma nol farò; nol farò, perchè mi piace sempre tranquillamente misurare le condizioni dell'animo umano.

« Si crede, ma non si crede giustamente, da taluno che, per giungere a reati enormi si debba salire tutta gradatamente la scala dei delitti. Questo è un concetto assolutamente inesatto, di fronte al fatto, che quasi sempre i reati più gravi, sono perpetrati da persone che mai prima ne commissero. »

Entra poscia nell'esame del caso speciale del Magistris: il quale, di buona famiglia, con parenti onoratissimi, pur non approfittò del loro esempio e nè dei materni consigli per darsi invece ad una vita licenziosa. Nota le testimonianze del dott Romano, del Tomaselli Daulo, del Flora Antonio, del cav. Bertoja che ciò conformano Il Magistris era un giovane disordinato, che non sapeva rispettare il proprio dovere, che spendeva più che non gli consentissero i suoi mezzi; molto più, quando si considri ch'egli aveva aiuti anche dalla famiglia: a San Vito, dallo zio, a Udine, dai fratelli.

E quando un uomo si riduce a questo punto, che si dà in balia di bisogni non legittimati dalla realtà delle sue condizioni, che si dimentica ciò che conviene nelle sue circostanze: quell'uomo si spiana dinanzi il concetto, la via del delitto. Ecco dove sta il germe del misfatto commesso dal Magistris.

Egli non è, pur troppo, unico, in questa triste caratteristica di certi grandi delinquenti: di essere dolci coi terzi, affabili in famiglia; di affettare le migliori forme, pur covando nel cupo animo il misfatto; di avere una certa ambizione, per cui lo vediamo puntuale nel pagare i debiti: ed anche, dopo che si è macchiato del sangue dell'amico, affrettarsi a pagare il piccolo debito di quindici lire al calzolaio Bigotti.

Per la sua vita dispendiosa, in relazione ai suoi mezzi, egli con pensiero costante fa sua meta l'impadronirsi delle cartelle al portatore che sa il Mons possedere; e interroga il Mons su questo punto e lo circuisce di proposte finchè arriva ad inventare l'assolutamente falsa investita al Dorta, a condizioni eccezionali: condizioni cui la povera vittima, che non poteva immaginarsi nel compagno, nell'amico, un traditore, la povera vittima crede.

La povera vittima crede, quantunque sua madre con saggi consigli tenti far tralucere il sospetto. Ma però dei consigli materni troviamo un riscontro. Pietro Mons qualchè diffidenza pur mostra: ed ecco il Magistris, a dissiparla, inventare quell'altra storia, della garanzia che al prestito erano disposti a fare il Degani e il Giacomelli.

E con sottile disamina trova come da qualche tempo il Magistris premeditasse l'atroce misfatto. Voleva impossessarsi delle cartelle a qualunque costo: finchè arriva a quel giorno fatale, e si arma.

Si arma di martello. Non arme da fuoco, egli ha scelto: questa col rombo, richiama qualcuno sul luogo del delitto. Ma perchè non arme da taglio ?... Non già per precipitazione di pensiero, perchè meditò con agio, da tempo il delitto: ma perchè di martello colpendo, difficilmente si resta insanguinati, perchè di martello uccidendo difficilmente restano traccie sul corpo dell'assassino.

Dunque — osserva — vedete che il delitto era premeditato, calcolato perfino nella scelta dell'arma!

Federico Magistris conduce la sua vittima, con raggiri, nel sito più oscuro, più favorito — anche per lo strepito dei vicini saltimbanchi. E quando richiesto il Mons che gli consegnasse le cartelle, questi risponde con un rifiuto: allora il Magistris gli assesta un primo colpo. — Non cade il percosso e invoca: *Oh Dio!...* — Ma più inferocisce allora il suo carnefice e con altri colpi lo atterra e quindi.. lo flagella addirittura con quel martello!... E dopo strappategli le cartelle, prende la sua vittima senza curarsi se era viva o morta — che già morta egualmente sarebbe — e la trascina sull'argine e la getta nel canale.

Questo freddamente vi ha confessato l'accusato che vi sta dinanzi — nota l'oratore; e prosegue: — E' egli atterrito dal commesso misfatto ? — No. — Non un pensiero in lui per la povera vittima, non una traccia di rimorsi: unico e solo pensiero suo, il pensiero di salvarsi, di sbarazzarsi degli oggetti che lo potevano accusare, di procurarsi un alibi.

E colle risultanze processuali, rifà la storia degli artifizi che il Magistris trovò per procurarsi questo alibi.

Poi, soffermasi a lungo sui risultati peritali — e ricorda che vivo ancora, forse il Mons fu gettato nell'acqua, sebbene quest'ultimo atto di ferocia non potesse portare la morte dell'infelice, che già tra brevi istanti doveva morire per le martellate al capo, dategli di fronte e di fianco: ma l'assassino, anche in quell'istante, era freddo impassibile calcolatore, e pensava che forse, quando si rinvenisse il cadavere, potevasi credere ad un suicidio.

E in carcere, non ha rimorsi: e mangia e dorme tranquillamente, come tranquillamente nella mattina dopo il misfatto aveva accarezzato i nipoti.

Quando avviene la confessione dell'imputato ? Quando gli furono gittate dinanzi le cartelle, e più non valeva il silenzio. Questo è il valore della frase: *ora son disposto a confessare*: questo, e non altro: non ch'egli temesse di compromettere i suoi, che tutti sanno persone onorabilissime.

« Signori Giurati. Il mio compito è finito. Vi ha detto il rappresentante della Parte Civile che noi siamo dinanzi ad una *belva umana.* E sia. Io non entro in difficili definizioni della scienza, dinanzi ad un fatto di questo genere. Io so che le belve non si lasciano errare a danno degli uomini, ma si custodiscono perpetuamente. »

Poi, con uno slancio oratorio ricordato il luogo della tragedia — posto in remoto angolo del giardino che abbella questa ridente città: accennato che forse nelle vene del Magistris che ha trucidato l'infelice Pietro Mons non iscorre sangue friulano, invoca dai Giurati che il loro verdetto si inspiri all'orror del misfatto.

Il discorso del cav. Cisotti durò circa un'ora.

Fece profonda impressione in più punti.

Perorazione della difesa.

L'avvocato Schiavi comincia pacato:

Signori giurati,

« Se dovessi rispondere a quanto la Parte Civile ieri vi ha detto ed allo stesso fatto della costituzione di Parte Civile in questa causa; e por mente a quanto avete udito or ora dal rappresentante del Pubblico Ministero: dovrei concludere che questa causa è, per l'accusa, molto difficile. Infatti, a che tanti sforzi ? a che tanta arte di parole ? a che si è creduto necessario di aggiungere, al poderoso vigore del Pubblico Ministero, quello che viene dal rappresentante della parte offesa, dove una indennità è impossibile per le condizioni economiche dell'accusato ?

A che il Pubblico Ministero ha creduto di svolgere con tanto calore la centesima volta i particolari del fatto, già per sè orribile, raccapricciante ? A che tanti oratorii lenocinii, dei quali si comprende l'uso in quelle cause dove havvi la necessità di nulla trascurare perchè voi pronunciate assennato giudizio ?.. La nostra città è illustre; delizioso il suo colle; noi figli di eroi, schiera di valorosi, la stampa ha agito mirabilmente... Oh stia tranquillo, l'egregio mio avversario: la stampa corrisponderà alle sue parole di vivo elogio... Ma non avete il semplice, nudo, tristissimo

fatto; ma non vi pare che basti la confessione di esso per ottenere dalla coscienza dei giurati un verdetto di colpa?...

Invero nulla di più certo, nulla di più evidente: un uomo è stato ucciso; il modo si sa: da chi, si sa. Abbiamo la confessione del colpevole; abbiamo senza di questa, un cumulo di indizi, di prove irrefutabili: a che indugiarsi per ottenere che i Giurati rispondano affermativamente?

E dopo questa premessa, l'oratore afferma come dell'unico esame in questa causa necessario gli avversari suoi non siensi preoccupati: cioè di riguardare *chi sia* l'uomo che devesi giudicare, *che cosa* egli sia, *donde* venga, *quali* le circostanze della sua vita passata, *quale* lo stato dell'animo suo, *per quali* degradi sia egli passato fino all'istante di compiere il misfatto.

E in questa ricerca, la retorica va lasciata da parte.

Alla difesa non mancarono i consigli: chi le suggeriva di abbandonare a sè il colpevole, e lasciare che la giustizia lo colpisse con tutta la sua severità; chi di chiamare in suo ajuto qualcuno degli illustri che rivelasse quale germe covasse nel sangue di un uomo mantenutosi sempre onesto; germe che improvvisamente scoppiando, di quell'uomo ottenebrasse la mente, inferocisse il cuore, travolgesse la volontà, fino a trascinarlo alla strage.

Nè l'uno nè l'altro consiglio accettò. Non il primo, perchè santo è l'ufficio della difesa — di non permettere che i colpi della Giustizia oltrepassino la meta alla Giustizia medesima assegnata: santo è quell'ufficio, non una farsa, una derisione, per quanto i sarcasmi del Pubblico Ministero possano raddoppiarsi — egli dice — contro di noi, su questo banco.

Ma se l'obbligo impediva di abbandonare l'accusato agli impeti irriflessivi della coscienza pubblica, anche se questa coscienza pubblica trova un magistrato che l'appoggi; il richiedere che venisse istituito un esame peritale sembravagli un eccesso di difesa, e nol volle nemmeno tentare.

Questa causa può essere decisa da uomini di retto creterio, senza il concorso della scienza, colla sola riflessione e colla cognizione delle circostanze di fatto che mostrino lo stato mentale e morale dell'imputato, precedenti al fatto e raffrontate con quelle al fatto stesso concomitanti.

«Pietro Magistris, padre dell'imputato, un lombardo — accenno ad una parola pronunciata dal Pubblico Ministero — venuto nella nostra città, in breve, col suo ingegno forte e colla sua audacia, si conquistò una primaria posizione. Ricco, amava che la sua famiglia vivesse nell'agiatezza. (Federico allora non era ancor nato). Poi, tratto alla rovina, fuggè, lasciando la famiglia nella miseria. La moglie sua era incinta, quando le guardie si presentarono per trarre in arresto, il marito e lei, sebbene ella non fosse non d'altro colpevole che di essere la moglie di un fallito.

«Successero lunghi anni di stento, di traversie economiche, di miseria. Quella donna fu costretta ai più umili uffici, quella donna patì la fame. Essa sa operare il miracolo di allevare i figli e di condurli a discreta posizione. Ultimo nato, Federico: il quale, testimonio — e vittima — delle angustie che pativano la madre, i fratelli, dovette al più presto cercar modo di sollevarli del peso del proprio mantenimento...

A 14 anni, è commesso colla ditta Uccelli; a 17, soldato; un solo anno dippoi, sergente; poscia, pensando che nel corpo dei Reali Carabinieri avrebbe conseguito forse più brillante posizione, entra come semplice soldato in quest'arma: e vi serve per sei anni *con fedeltà ed onore*. Questa parola testimoniata da un'autorità militare che dell'onore ha concetto così rigido, risponde alle dicerie raccolte da un'altra autorità che, forse per necessità di ufficio, non vagliava scrupolosamente le proprie informazioni, accolte anche dopo perpetrato un delitto.

Viene dimostrando come il carattere del Magistris man mano poscia peggiorasse, già quando è carabiniere, egli va soggetto a crisi: dalla gioia clamorosa passa alle lagrime. Esce dal Corpo dei Carabinieri, per quel miraggio della libertà che tanti seduce: la libertà di morire di fame. Tenta guadagnarsi il pane con una posteria: e ci rimette tre o quattrocento lire Tenta studiare, e sceglie il prof. Falcioni a maestro, per concorrere ad un posto. Finalmente, eccolo capoquartiere.

Ma il suo carattere è già peggiorato. Si compiace troppo delle facili amicizie; dimentica il decoro dell'abito che ha indosso.

Disgraziatamente, incontra Pietro Mons: disgraziatamente per l'uno e per l'altro; incontra il Mons, uomo buono e semplice, lui, Magistris, già divenuto un carattere guasto e pericoloso.

Come gli sorgesse il pensiero d'impossessarsi delle cartelle, non conosciamo. Per molto tempo, cerca tutte le vie d'impossessarsene all'amichevole; e poichè non gli riesce, decide impossessarsene a qualunque costo.

Perchè? ma perchè questa sete divoratrice dell'altrui danaro?

Si comprende che l'altrui danaro allotta: ma quando pel denaro si possono soddisfare prepotenti, sebbene fittizii bisogni, che non per altro modo ci è dato soddisfare: un amore bestiale, comperato con somma che la bestia umana non possiede...

Ma questo non è il caso.

Federico Magistris non ha grossi debiti; egli ha uno stipendio che dovrebbe bastargli, che gli basta, perchè vive in famiglia; non ha bisogni che richiedano grandi spese. Quali urgenze adunque lo trascinarono? Da che deve difendersi, cosa deve procurarsi perchè in quella sera, proprio in quella sera, a qualunque costo a costo di un delitto così abbominevole, debba egli possedere le cartelle di Pietro Mons? E un delitto commesso con quell'arma impossibile, con un'arma incerta ne' suoi effetti, di cui bastava un colpo sviato perchè l'infame progetto rovinasse e con lui rovinasse l'autore?

Ma come? Federico Magistris che, quale brigadiere dei carabinieri fu testimonio di tanti delitti e sa che al delitto segue la pena; non vede, non capisce che sta per precipitare in un baratro che gli si apre ai piedi, e vi getta, colla vita del suo amico, la propria esistenza — ve la getta con tanta spensieratezza?

Ma non si capisce quest'uomo, ma questo è cieco istinto bestiale! — Ecco ciò che mi agita, mi commuove.

Ma non lo vedete — tre ore prima ch'egli pestasse, fracassasse la testa del suo amico, e mentre già meditava l'omicidio; — non lo vedete in seno della sua famiglia, accanto alla madre sua, che si ballocca coi figlioletti del fratello, che li accarezza, che li bacia?... Ma si può forse conciliare un sì crudele pensiero quale egli poi mise ad effetto, con le più dolci affezioni domestiche?

Un uomo che questo faccia, un uomo come l'imputato che si era sempre mostrato d'indole mite, che non sapeva resistere alle lotte della vita — e d'un tratto mostra un'energia così indomabile nel compiere un delitto il cui solo ricordo fa raccapricciare: quest'uomo non covava egli in sè un germe fatale?

Ecco, ecco il problema: e in questo problema sta tutta la causa presente.

Un uomo che a tali precedenti, ha egli compiuto il misfatto nel pieno, completo, cosciente, libero uso delle sue facoltà mentali?

Un impulso malsano — quell'impulso che già lo avea tratto ad attentare alla propria esistenza: quando più nulla il trattenne lo indusse a violare l'esistenza altrui. Questo impulso, che non valsero a distruggere nè l'esercizio di salutari abitudini, nè lo spettacolo del lavoro tranquillo ed onesto dei fratelli, nè l'immagine adorata e venerata della madre che pur egli mostra di amare, nè le grazie dei nipotini che accarezza: questo impulso repentinamente prorompe, al massimo grado della sua forza; è una vera ossessione del delitto.

E questo delitto merita una pena: ma proporzionata. Se voi pensate che i fatti esposti sieno veri; se pensate che le mie considerazioni sieno serie; darete un verdetto adeguato. Ma credete voi che a Federico Magistris debba attribuirsi una responsabilità completa? che a lui nulla si possa accordare che quella responsabità diminuisca — nulla per l'indole a lui venuta da natura?

E allora pronunciate un verdetto inesorabile. Ma, ripeto, se trovate in lui delle anomalie, se trovate in lui vizio congenito pel quale grandemente dubitare che tutta a pravo animo sia dovuta la gravità del fatto: se voi questo credete, dovete rispondere attenuando la responsabilità sua.

Oh non temete che la mano della giustizia non si aggravi perciò sul capo dell'imputato! perchè la pena sarà ugualmente severissima e ben meritata.

Ma la pena di lui non consisterà soltanto nel carcere cellulare, nell'isolamento più assoluto, per molti anni; la pena e ben più grave e ben più meritata è quella già incominciata a provare, quella che nel suo interno egli sente, che amministra a sè stesso: il rimorso.

Eccolo, Federico Magistris, eccolo nella sua cella solitaria e silenziosa. La notte sopraggiunge. Le tenebre lo avvolgono. Il pensiero fugge lontano, nella casa materna. Finalmente l'angoscia dei ricordi cede al bisogno del riposo e giunge il sonno, ma col sonno, i tristi, i tremendi sogni. Oh quante volte l'imagine dell'amico ucciso lo desterà, raccapricciante, madido di sudore ghiacciato, su quel letto che sarà per lui un aculeo! E penserà all'orribile momento in cui cedette all'impeto di una ossessione, di cui più non saprà egli stesso rendersi conto...

Quale orribile esistenza!..

(L'accusato già da qualche tempo piange dirottamente. Egli fa segno ai carabinieri che lo conducano via: ma non è ascoltato. Il silenzio nella sala è religioso. Molti sono commossi).

Quale orribile esistenza!

Oh no! questa pena non la diminuirà nessuno — mai. Non la preghiera stessa della madre che a Dio chiederà perdono pel delitto del figlio suo.

Ma questa espiazione, non lui solo colpirà: ma ben altri pensatelo, ben altri innocenti, inesorabilmente essa colpirà.

Noi vedemmo qui una madre piangente il suo unico figlio rapito in quel modo che sappiamo, al suo affetto. Ma pensiamo che un'altra madre piange lagrime ben più amare pel suo figlio che vive, ch'essa non vedrà mai più. Pensiamo che assai maggiore sventura di aver dato la vita ad una vittima, è quella di aver dato la vita ad un assassino!..

La madre di Pietro Mons benedice e può benedire alla memoria della vittima, alla memoria di suo figlio. Ma quella poveretta che ha allevato un figliuolo tra gli stenti, tra i dolori della miseria; quella poveretta che gli ultimi anni della sua vita travagliatissima sperava di vivere, se non lieta, in una tranquilla pace: quella donna, quella madre non può pensare al proprio figlio senza inorridire...

Che il vostro verdetto, Signori Giurati, lasci un piccolo bagliore, un piccolo spiraglio di luce in quella desolata anima! che la infelice madre di Federico Magistris, nelle ore sue angosciose, possa sperare che se il figliuol suo inesorabilmente invecchierà nel carcere, non vi debba inesorabilmente morire.

—

La commozione destata dalle calde parole dell'avvocato Schiavi è sì forte, in alcuni punti, che molti hanno le lagrime agli occhi.

—

L'udienza, dopo ciò, è levata.

Ultima udienza.

Ore una e mezza pomeridiana.

Aula affollatissima.

Una trentina di signore.

Replicano l'avvocato Baschiera per la parte civile e il Pubblico Ministero.

Ad essi controreplica l'avv. Schiavi.

Poichè oggi lo spazio non ci consente, riassumeremo domani, con ampiezza i loro discorsi, perchè i nostri lettori abbiano un resoconto completo di questo clamoroso processo.

Dopo il riassunto del Presidente, accordata per ultimo la parola all'imputato che non ha nulla da soggiungere: i giurati entrano nella sala delle loro deliberazioni alle ore 255.

Tutti si abbandonano ai più svariati commenti.

L'attesa è immensa.

Alle 310 i giurati rientrano in sala.

Il momento è solenne.

Noto, fra i presenti nell'aula, sulla porta di accesso alla Tribuna della Corte, il Procuratore del Re presso il nostro Tribunale cav. Caobelli, il dott. Randi sostituto procuratore, il giudice istruttore dott. Ballico, il cav. Bertoja ispettore di Pubblica Sicurezza, il giudice dott. Zanutta, qualche avvocato — tutti in piedi.

La sala, stipata di gente, pare vuota, si profondo è il silenzio.

Il capo dei Giurati signor Dante Linussio pronuncia la formula sacramentale:

— Sul mio onore e sulla mia coscienza il verdetto dei Giurati è questo:

Quesito I. L'accusato Federico Magistris è egli colpevole di avere in Udine, nel 3 novembre 1891, affine di uccidere Pietro Mons dato dei colpi di martello sulla testa del medesimo, producendogli lesioni le quali furono causa necessaria della di lui morte?

Sì, a maggioranza

Quesito II. L'accusato Federico Magistris è egli colpevole di avere in Udine, nel 3 novembre 1891, con violenze da lui usate contro la persona di Pietro Mons, costretto il medesimo a soffrire che esso accusato s'impossessasse di danari nonchè di cartelle del Debito Pubblico che teneva sulla sua persona, come ebbe ad impossessarsi dopo che esso accusato ebbe ad atterrarlo con più colpi di martello?

Sì, a maggioranza.

Quesito III. L'accusato Federico Magistris ha egli commesso il fatto stato affermato nel quesito I. affine di preparare o di facilitare, oppure di consumare il fatto stato affermato nel quesito secondo?

Sì, a maggioranza.

Quesito IV. L'accusato Federico Magistris ha egli commesso il fatto stato affermato nei quesiti primo e secondo, con premeditazione?

Sì, a maggioranza.

Mormorio di soddisfazione nel pubblico, tosto represso.

Quesito V. L'accusato Federico Magistris ha egli commesso il fatto di cui entrambi, oppure uno dei quesiti I e II, in tale stato d'infermità di mente non già da togliergli la coscienza dei propri atti, ma da scemargli grandemente la di lui imputabilità?

No, a maggioranza.

Non furono accordate attenuanti.

La folla commenta favorevolmente il verdetto. Esso è quale tutti si aspettavano.

Si fa rientrare l'accusato.

— Egli ascolta — ritto in piedi — immobile — impassibile la lettura del verdetto.

Il cav. Cisotti domanda la **pena perpetua dell'ergastolo** e nelle pene accessorie: e che piaccia all'Eccellentissima Corte disporre per gli effetti in presentazione, decretando la restituzione delle cartelle di rendita sequestrate alla madre dell'infelice Pietro Mons.

La Parte Civile (avv. Baschiera) si uniforma in quest'ultima parte alle proposte del Pubblico Ministero.

Il difensore nulla ha da aggiungere.

Presidente. Accusato, avete nulla a dire?

L'accusato sedeva sulla panca. Questa volta non si alza in piedi — solleva un po' la testa, borbotta — *Nossignore* — poi lascia ricadere il capo fra le mani.

Gli sta allato un carabiniere; altro, fuori della gabbia colla bajonetta inastata, e vicino a questi il maresciallo.

La Corte si ritira per pronunciare la sentenza.

La folla romoreggia.

Di lì a non molto la Corte rientra e pronuncia

SENTENZA

che ritiene Federico Magistris colpevole di omicidio qualificato (assassinio) con rapina e lo condanna alla **pena dell'ergastolo,** alla perpetua interdizione dai pubblici uffici, all'interdetto legale, al risarcimento dei danni, al pagamento delle spese processuali.

Ordina la confisca del martello; la restituzione delle cartelle di rendita a Elisabetta Mons madre dell'assassinato.

Dispone inoltre per la pubblicazione della Sentenza, da stamparsi per estratto e da affiggersi nel Comune, nei luoghi e modi di legge.

— Contro questa sentenza avete tre giorni di tempo per ricorrere in Cassazione — dice il Presidente al condannato.

Questi ascoltò la lettura della sentenza ritto in piedi, senza mostrare alcuna commozione.

— L'udienza è levata, avverte il Presidente.

Magistris viene ricondotto nella sua cella.

Il pubblico abbandona lentamente l'aula.

Nella via dell'Ospitale si radunano circa un centinaio e mezzo di persone per attendere l'uscita del condannato. E quando egli verso le quattro, discende le scale e si precipita nella vettura cellulare: fischi e grida:

— Alla forca! alla forca! lo accolgono. Taluno percuote coi pugni chiusi la parte della vettura ov' egli sta rinchiuso.

Uguale scena si ripete all'ingresso delle carceri.

—

La sentenza venne trovata giusta.

L'ergastolo porta come conseguenza, oltre la perpetuità (cioè in vita), la segregazione cellulare per sette anni.

Magistris Federico — salvò una fuga — non avrà più comunicazione col mondo!

Pure — strana e cupa fibra di uomo! — egli si mantenne calmo anche jeri. Dopo la commovente perorazione dell'avv. Schiavi, dopo aver pianto nell'aula: Federico Magistris jeri mangiò sul mezzogiorno come tutti gli altri giorni.

E dopo la condanna, jeri, appena ritornato al carcere, mangiò pure: due uova e polenta.

E stamane egli, tranquillo e calmo come istanti prima dell'atroce misfatto, come nel momento che cupido frugava nelle tasche dell'assassinato, come dopo l'assassinio: tranquillo e calmo, Federico Magistris oggi con gli altri carcerati fece la sua passeggiata nel cortile!..

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno

Seduta del 31. — Pres. FARINI

Riprendesi la discussione sul progetto sulle tramvie a trazione meccanica e sulle ferrovie economiche.

Si approvano tutti gli articoli del progetto, meno il 30.o rinviato alla Commissione, dopo di che la seduta è tolta

Camera dei Deputati.

Seduta del 31 — Pres. BIANCHERI.

Si svolgno le interrogazioni degli on. Papadopoli, Galli, Imbriani, e Barzilai a proposito dell'aggressione patita nelle acque dalmate dai pescatori italiani.

L'onor. Rudinì, conferma l'aggressione e aggiunge che fra 15 giorni avrà luogo la discussione del processo contro gli aggressori.

Barzilai, richiama l'attenzione del Governo sui fatti deplorevoli che da 20 anni avvengono sulle coste dalmate.

Imbriani parla nello stesso senso di Barzilai.

L'on. Papadopoli loda l'agente consolare italiano a Sebenico.

L'onor. Galli, deplora che dinanzi alla lotta fra l'elemento slavo e l'elemento italiano iniziata dal Governo austriaco, il nostro Governo rimanga indifferente.

L'onor. Rudinì conferma le sue dichiarazioni.

Si riprende quindi la discussione pel progetto di legge sulla leva per i nati nel 1872 e si approvano gli articoli del progetto

Senza discussione si approva il progetto che reca la convenzione internazionale pel trasporto delle merci sulle strade ferrate e dopo varie interpellanze presentate, la seduta è levata.

Cronaca Provinciale.

L'ultimo fallimento.

In seguito a lettera circolare 12 corrente, diramata dalla ditta *Milani fratelli*, di Tarcento, neg. in coloniali e tessuti, colla quale dichiarava che trovavasi nell'impossibilità di continuare nel commercio ed offriva ai creditori il 35 0\|0 a sei mesi; il nostro Tribunale, sopra istanza di una ditta di Pordenone, dichiarava il fallimento di essa ditta Milani fratelli, sentenza 27 marzo — Giudice Valentino Urli — curatore Luigi Perissuti, di Udine — 14 aprile, ore 10, prima adunanza — un mese produzione titoli — 5 maggio, ore 10, chiusura verifiche.

L'attivo in merci e crediti è di L. 18.000; il passivo è di L. 27.000.

Ora che il fallimento è dichiarato, sarebbe desiderabile, nell'interesse dei creditori, che il curatore provocasse la autorizzazione alla continuazione dell'esercizio provvisorio, all'intento di realizzare i crediti col maggior utile possibile e liquidare. Diversamente, il risultato sarà assai meschino.

Cronaca Cittadina.

Per fare anche noi qualche economia, dacchè ne fanno tante lo Stato, le Provincie e i Comuni, e per rendere interessante la quarta pagina, in essa pagina saranno pubblicate la Corrispondenza del Direttore e la Corrispondenza dell'Amministratore del Giornale *La Patria del Friuli*.

Le nostre scuse coi corrispondenti e coi soci provinciali.

Per la stampa del dibattimento Processo Magistris fummo obbligati l'altro jeri e jeri, e così lo siamo anche oggi, a lasciar fuori articoli, corrispondenze ed altro che doveva pubblicarsi.

Così, tanta fu la ricerca della *Patria del Friuli* a questi giorni in Udine, che non arrivammo a tempo di impostare regolarmente le copie per alcuni luoghi della Provincia.

Ne chiediamo venia, stante la straordinarietà del caso, ai nostri cortesi corrispondenti e soci.

Teatro Sociale.

Oggi, serata d'onore della prima attrice giovine signora **Emilia Aliprandi Pieri**, si rappresenterà: *Casa di bambola*, commedia nuovissima, in 3 atti di Enrico Ibsen.

La valente e simpatica artista gode ben a ragione tutte le simpatie del nostro pubblico e quindi non è neppur a dubitarsi dell'esito della serata.

La Ditta Fratelli Tellini

avverte che ha dato principio alla vendita tanto al minuto che all'ingrosso, di tutte le merci esistenti nel proprio negozio e magazzeni, compreso l'assortimento Arredi da Chiesa, accordando agli acquirenti un forte ribasso sui prezzi d'origine.

Notizie telegrafiche.

Contro gli anarchici, in Francia.

Parigi, 31. La polizia arrestò stamane l'anarchico Delannoy accusato di recente furto di dinamite presso Avesnes. Egli sarebbe un complice dell'esplosione di via Clichy.

Ravachol iersera alle ore 7 confessò la sua identità.

Nella perquisizione personale gli si rinvenne addosso un revolver, e un lapis rosso che adoperava per tingersi il volto e rendersi irriconoscibile, e sei cariche di rivoltella.

Nella perquisizione operata al suo domicilio si rinvennero due revolver carichi, dei crogioli, una barba finta, una scattola di latte e delle bottiglie di acido fosforico.

Si crede che si fosse prima dell'arresto già sbarazzato delle materie compromettenti.

Interrogato, rispose evasivamente, ma promise di parlare innanzi ai magistrati.

Il funzionario di P. S. che lo arrestò ebbe una gratificazione di 1000 lire.

Tra gli anarchici italiani espulsi è Caraglia ex-pubblicista, che faceva il manovale.

Pena di morte ed espulsioni.

Parigi, 31. Il Senato oggi discusse ed approvò il progetto di legge che punisce di morte i dinamitardi.

Si ordinò di espellere gli anarchici stranieri, residenti nelle Provincia.

Anarchici sorvegliati a Londra.

Londra, 31. Gli anarchici rifugiati a Londra, sono rigorosamente sorvegliati. I bagagli dei viaggiatori vengono scrupolosamente visitati.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'Ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 31 — NAPOLI, Palazzo Municipale — GENOVA, Piazza Fontane Marose — PARIGI, Rue de Maubeuge — LONDRA, E. C Edmund Prine 10 Aldersoste Street. LE INSERZIONI

PRESSO
LA
BANCA NAZIONALE
NEL REGNO D'ITALIA
è depositata la somma di Lire Italiane
UN MILIONE QUATTROCENTOMILA
necessarie per garantire l'esatto e puntuale pagamento in contanti senza alcuna ritenuta o deduzione delle **30750** vincite assegnate alla grande

Lotteria Nazionale di Palermo

Legge 24 Aprile 1890, N. 6824, Serie 3.a e R. Decreto 24 Marzo 1891.

È GARATITA

una vincita ad ogni Centinaio completo di Numeri che può conseguirne moltissime altre da

L. 200 000 - 100 000 - 10.000
5000 - 1000 - 750 - 500 - 300
150 - e 100

al minimo

UN NUMERO VINCE SICURAMENTE

L 200.000 - può vincerne 300.000

400.000 e più di 500.000

La Seconda Estrazione avrà luogo irrevocabilmente il ***30 Aprile*** corr.

La vendita dei biglietti è aperta in ***Genova*** presso la Banca ***Fratelli CASARETO di F.sco,*** via Carlo Felice, 10.

Nelle altre Città, presso i principali Banchieri e Cambiovalute.

I Biglietti da Un Numero costano L. ***1.50*** — I Biglietti da Cinque Numeri L. ***5*** — Quelli da Dieci Numeri L. ***10*** — e le Centinaia Complete di numeri a premio garantito L. ***100***

Sollecitare le richieste. 1.

CASA D'AFFITTARE
in Udine, Via Cisis N. 88 con corte ed orto.

Per trattative rivolgersi dal signor Andrea Molinaris, Via Nicolò Lionello.

LUIGI ZANNONI
UDINE **TRIESTE**

V. Savorgnana n. 14 *Piazza della Borsa n. 10*

Ricca Esposizione per la Vendita-Scambio di
Pianoforti, Organi
ed Armonium.

RAPPRESENTANZA

delle

Primarie fabbriche di tutti i paesi

NOLEGGIO.

accordature, riparazioni.

PRESSO

LA

PREMIATA OFFICINA MECCANICA

FRATELLI ZANNONI

Udine — via Aquileja N. 9 — Udine trovasi un completo assortimento di macchine da cucire a mano ed a pedale delle migliori fabbriche germaniche ultimi sistemi ed a prezzi da non temere concorrenza.

Specialità **PHOENIX** Specialità

Macchina a pedale senza navetta la migliore che si conosca — lavorando tanto per uso famiglia come per sarto e calzolajo. Si assume qualunque lavoro di riparazione a prezzi modicissimi.

La Ditta Luigi e F.lli Melocco
di LESTANS (Spilimbergo)

tiene in vendita una quantità di Bottami freschi da vino della tenuta di ettolitri 3 a 20 ed in ottima condizione, tradicando prezzi vantaggiosi.

D' affittarsi
vasto Magazzino e Granajo.

Per trattative rivolgersi alla Ditta **Luigi Moretti** — *Suburbio Venezia.*

Carbone Faggio	p. 100 Kg. al magazz.	L. 6.20	a domicilio in città	L. 7.00
" Coke		" 4.00		" 5.00
" Trifail		" 2.00		" 2.70

Magazzino **A. Romano** fuori porta Venezia. Le commissioni si ricevono presso il cambiovalute A. Baldini piazza Vittorio Emanuele.

Sartoria Pietro Marchesi
successore BARBARO

UDINE — Mercatovecchio, 2 — UDINE

Nuovo e copiosissimo assortimento *Stoffa alta Novità* per la stagione Primavera-Estate.

Per taglio, forniture, confezione e prezzi, non temesi alcuna concorrenza.

Nuovo tagliatore per Uomo e per Signora

Merce pronta confezionata.

Soprabiti 1/2 stagione	da L. **15**	a L. **50**
Ulster » »	» **18**	» **45**
Vestiti tutta lana	» **14**	» **40**
Calzoni » »	» **6**	» **60**

Assortimento Impermeabili

Si conservano pelliccerie e lanerie nella stagione estiva, garantendole dal tarlo.

Prezzi fissi — Pronta Cassa.

750,000 COPIE IN 14 DIVERSE LINGUE — I PIÙ SPLENDIDI e DIFFUSI GIORNALI DI MODA SONO STAGIONE SAISON — 36 FIGURINI COLORATI PER LA GRANDE EDIZ.E

SI PUBBLICANO IN MILANO IL 1° E 16 D'OGNI MESE IN 2 EDIZIONI — PICCOLA EDIZ.E L. 8,00 — GRANDE EDIZ.E L. 16,00 ANNUE — SCRIVERE A ULRICO HOEPLI — MILANO

GRATIS NUMERI DI SAGGIO — NOVITÀ ASSOLUTA ORIGINALITÀ

MANUALI HOEPLI — OLTRE 300 VOLUMI LEGATI ELEG. IN TELA

PRECIOSA COLLEZIONE IN CUI I PIÙ ILLUSTRI SCIENZIATI CONTEMPORANEI TRATTANO TUTTE LE MATERIE DELLO SCIBILE UMANO SI DIVIDONO IN SERIE-SCIENTIFICA-ARTISTICA-SPECIALE e TECNICA

CHIEDERE GRATIS IL CATALOGO ALL'EDITORE ULRICO HOEPLI-MILANO

CANEIOTTO ANTONIO

Oste in Udine

insegna AL DUILIO, via Grazzano, casa Fabris n. 6

Avvisa i Cittadini e Provinciali che tiene in vendita vini sceltissimi delle provenienze seguenti:

Bianco Ronchi di Buttrio	L **0.80**
Nero di Centa d'Albana	» **—60**
Idem	» **0.60**

Vino in bottiglia per ammalati e convalescenti — Cibarie in sorte a prezzi modicissimi.

Toso Odoardo
Chirurgo - Dentista

MECCANICO

Udine, Via Paolo Sarpi N. 8.

Unico Gabinetto d' Igene
per le malattie della BOCCA e dei DENTI

Visite e consulti tutti i giorni, dalle 8 alle 5. Si cura qualunque affezione della Bocca, e i Denti guasti anche dolorosi, in massima non si estraggono, ma si curano. Si ridona l'alito gradevole e la bianchezza ai denti sporchi.

Denti e Dentiere artificiali.

COL PRIMO DI APRILE
apresi nuovo periodo d'associazione alla *Patria del Friuli.*

Dai Soci pel 1892, che ancora non avessero pagato, aspettasi almeno l'importo del primo semestre. E si avvisano quelli di Città che a questi giorni saranno loro presentate dal nostro Esattore le bollette secondo la consuetudine.

Ai Soci che devono per gli anni precedenti a questo in corso, si rinnova la preghiera contenuta nell'ultima *circolare stampata.*

Dal 1 aprile in poi, oltrechè la sospensione del Giornale, gli inviti a pagare *arretrati* loro verranno diretti pubblicamente sul Giornale stesso.

L' Amministrazione.

Si avvisa il colto Pubblico

affinchè non abbia, per l'identità del nome, a scambiare la *Patria del Friuli* con l'*Effemeride della Ditta Bardusco*, che ad essa *Effemeride* non compete minimamente il titolo di *organo dell'Associazione progressista*; mentre da anni e anni questa Associazione, creata negli Uffici del nostro Giornale, si sciolse.

L'atto di fondazione di essa Società politica, con le firme autografe de' componenti, è visibile a chiunque in Via Gorghi N. 10; com'anche dall'elenco de' Soci della *Patria del Friuli* ognuno potrebbe rilevare, essere tutti i *Progressisti* notabili della Provincia nostri Soci insieme ai cittadini che s'accontentano dell'appellativo di *Liberali*.

Ciò a scanso di equivoci.

Avviso ai praticoltori.

In Galleriano, frazione del Comune di Leslizza, presso il sottoscritto trovasi disponibile una partita sementi prati artificiali che divengono stabili. Il miscuglio è composto di cinque sementi, le quali riescono anche in terreni poco fertili, come pure negli argillosi. Se terreno concimato, si può seminare contemporaneamente con avena. Il prezzo è discretissimo.

Dott. Vincenzo Pinzani.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO
contro i danni degli incendi, sulla vita dell'uomo e per le rendite Vitalizie

Società anonima per Azioni istituita l'anno 1826

SEDE IN MILANO — VIA DEL LAURO N. 7

RAMO INCENDIO		RAMO VITA	
Capitale Sociale lire	*2.080.000*	*Capitale Sociale lire*	*3.120.000*
» Versato »	*370.240*	*» Versato »*	*505.360*
Riserve diverse »	*4.252.915*	*Riserve diverse »*	*3.713.394*

La Compagnia di Assicurazione di Milano è la più antica Società di assicurazione istituita in Italia e nella lunga sua carriera non ha smentito mai la sua fama di serietà e correntezza.

La Compagnia di Assicurazione di Milano è istituto assolutamente e prettamente italiano.

La Compagnia di Assicurazione di Milano oltre alle assicurazioni contro l'Incendio accetta anche quelle sulla Vita dell'uomo e di Rendite Vitalizie a tariffe e condizioni di contratto che riuniscono e superano i vantaggi offerti da tutte e da ciascuna delle Compagnie operanti nel Regno.

Uniformandosi al disposto dell'Art. 145 del Codice di Commercio, essa ha depositato e depositerà un quarto dei premi incassati presso la Cassa depositi e prestiti con vincolo a favore degli assicurati.

Agente Procuratore in Udine signor ***Giuseppe Della Mora.***

POSTA ECONOMICA
del Giornale LA PATRIA DEL FRIULI

CORRISPONDENZA DELL'AMMINISTRATORE.

Al conte Roberto di Montereale — Pordenone. La ringraziamo; ma La preghiamo a rileggere la nostra lettera.

Al signor Rossi Filippo, Segretario Comunale di Amaro. Va bene quanto è detto nella sua lettera, e ne abbiamo fatta annotazione.

Al signor Lodolo Domenico maestro — Manzano. Facciamo calcolo. Ella sa che la nostra domanda fu appoggiata anche dall'illustrissimo Sindaco.

Al signor Cigaina Carlo — Codroipo. Si aspetta risposta.

Al Segretario del Municipio di Camino di Codroipo. Ebbimo l'onore di vedere il signor Sindaco; quindi non rispondiamo alla sua lettera, che però abbiamo presa in considerazione.

Al Signor X — Spilimbergo. Ella vorrebbe che si pubblicasse *gratis* una commemorazione mortuaria. Siamo spiacenti di non poter servirla. Per *annunzi, necrologie, atti di ringraziamento, commemorazioni, articoli di interesse privato,* non si eseguisce la pubblicazione se non *a pagamento anticipato.*

Alla Ditta Luigi e frat. Melocco — Lestans. Perchè questa rispettabile Ditta è da anni associata al Giornale, per l'inserzione dell'annuncio si accetta l'offerta contenuta nell' inviata *cartolina postale.*

CORRISPONDEZA DEL DIRETTORE.

Al signor F. F. — Padova. Negli scorsi giorni il Giornale fu dedicato al Processo Magistris; quindi si dovette ritardare la pubblicazione di parecchi articoli. Gliene faccio le mie scuse, e la ringrazio. G.

Ad un Signore di Pordenone. Ella mi prega di dar luogo ad una *rèclame* per una nuova industria. Lo farei volentieri, quantunque io non abbia l'onore di conoscerla personalmente, e perchè altre volte ho aderito a simile domanda, e per la simpatia che nutro verso la bella e industriosa Pordenone.

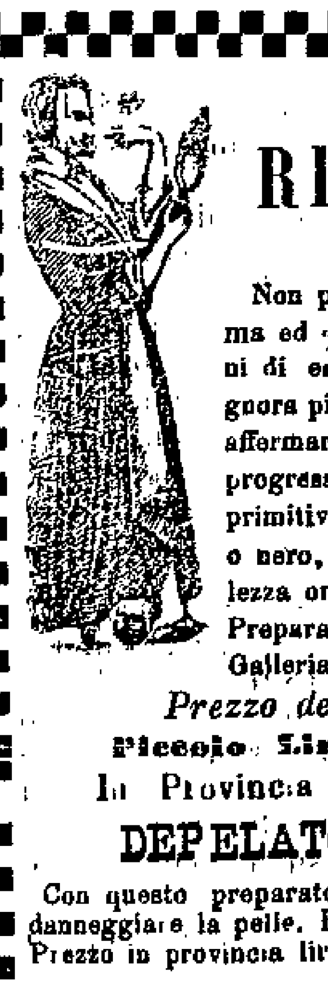
Ma devo dirle schietto, che con le *pubblicazioni gratuite* non è possibile tirare avanti. Se almeno Ella fosse socio del Giornale, pazienza!

Vede, anche la *Gazzetta di Venezia* e l'*Adriatico*, che appaltarono la pubblicità alla ditta Haasenstein et Vogler, e così si dispensarono da certi obblighi di cortesia, non istampano più *rèclame* senza pagamento. E' questa ormai necessità per tutti i Giornali. Se un giornale vuol vivere, deve far pagare *tutte le inserzioni private.* G.

Il vostro colorito si manterrà fresco e velutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO *da CH. FAY Profumiere* *PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI*



Successo Meraviglioso
RIGENERATORE
Zempt Frerès

Non potrà mai essere dimenticata questa ottima ed eccellente scoperta poichè segna molti anni di esperimenti ed i meravigliosi successi ognora più crescenti ci autorizzano a garantire ed affermare che l'uso di quest' acqua rigeneratrice progressiva rende ai cappelli e alla barba il loro primitivo colore naturale sia biondo, castagno o nero, nonchè la morbidezza e la brillante bellezza originaria senza alterazione — Preparato da Zempt Frères chimici profumieri. Galleria Principe di Napoli, 5, Napoli.

Prezzo del flacone con istruzione

Piccolo Lire 3 — Grande Lire 5

In Provincia coll' aumento di una lira

DEPELATORIO ZEMPT FRÉRE

Con questo preparato si tolgono i peli e la lanuggine senza danneggiare la pelle. E' inoffensivo e di sicurissimo effetto. — Prezzo in provincia lire 3.

Si vende in UDINE presso F. Minisini in fondo Mercatovecchio, Lang e Del Negro via Rialto 9, Bosero A. Farmacista.

BALSAMO CORNET
FARMACIA GAETANO SPELLANZON

VENEZIA — RUGA RIALTO 482 — VENEZIA

Unica Fabbrica — approvato dal Ministero dell' Interno

proprietà acquisita con atto notarile 18 Maggio 1870 N. 5301 si usa nelle malattie all'esterno della pelle, avendo proprietà lenitive i dolori, suppuranti, balsamiche, ammollienti, cicatrizzanti. **50 anni di successo — Migliaia di lettere e certificati.**

SCIROPPO E PASTA PETTORALE ALLA CODEINA

CONTRO LA TOSSE

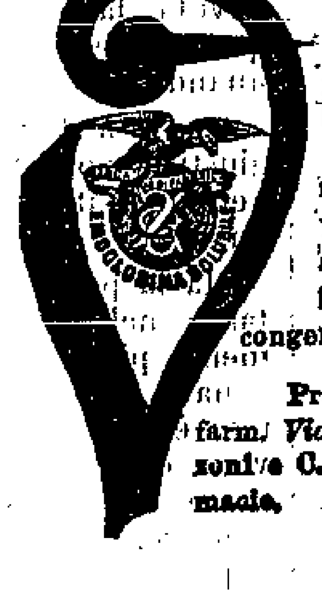
pure approvati dal Ministero dell' Interno

Unica fabbrica e Deposito, **Venezia Farmacia Gaetano Spellanzon — Ruga Rialto 482.**

Deposito nelle primarie farmacie d'Italia e dell'Estero.

Esclusivo deposito in Udine:

Reale Farmacia FILIPUZZI — GIROLAMI.



VINO di peptoni di carne all' Emoglobina solubile. Specialmente raccomandato nell'anemia, clorosi, dispepsia, indebolimenti e convalescenze. *Alimentare e ricostituente potentissimo.*

Superiore a tutte le preparazioni congeneri. Il flacone L. 4.

Presso: DESANTI e ZULIANI, chim. farm. *Via Durini, 11-19, Milano.* A. Manzoni e C., Milano e Roma, e primarie Farmacie.

Volete la Salute???

LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE

Milano **FELICE BISLERI** Milano

Il Ferro China Bisleri porta sulla bottiglia, sopra dell'etichetta, una forma di francobollo con impressovi la marca di fabbrica (leone) in rosso e nero e vendesi presso i farmacisti G. Commessati, Fabris, Bosero, Biasoli, Alessi, Comelli, De Candido, De Vincenti e Tomadoni, nonchè presso tutti i droghieri, liquoristi, Caffettieri e Pasticcieri.

Bevesi preferibilmente prima dei pasti e nell' ora del *Wermouth.*

LABORATORIO
CHIMICO FARMACEUTICO
DI

FRANCESCO MINISINI

UDINE

Liquore Stomatico.

FERRO CHINA MINISINI

Il Ferro China Minisini è un liquore aggradevole al palato e lo si può annoverare fra i migliori ricostituenti depurativi del sangue. — Si può prendere tanto puro come mescolato al Seltz.

Udine, 1892 Tip. Patria del Friuli — Proprietario Domenico del Bianco.